

L'INCONTRO

I ragazzi del Liceo classico rapiti dalle parole del pm Marisa Manzini

A PAGINA 12

I ragazzi del Liceo "Morelli" a colloquio col magistrato Manzini e il regista Virgilio

di RITA BONACCURSO

«Il liceo classico non deve rifugiarsi in un passato glorioso, distante, ma impegnarsi a trattare tematiche attuali, che ci riguardano da vicino, come quelle di cui discuteremo stasera con il magistrato Marisa Manzini e il regista Giovanni Virgilio». La professoressa Schipani, docente del liceo Morelli, ha aperto così la "Notte dei licei" dello scorso 17 gennaio. Un evento che ogni anno coinvolge tutti gli istituti classici d'Italia e quindi, anche il "Morelli".

«La nostra è una scuola di frontiera, aperta alla comunità. Sono convinto che il futuro si debba basare su basi solide, la società ha bisogno della cultura che un liceo come quello classico può trasmettere ai giovani», ha detto il dirigente scolastico Raffaele Suppa dando il benvenuto e ringraziando i presenti, tra cui le maggiori autorità della città. A seguire uno spazio teatrale, durante il quale si sono esibiti alcuni studenti. Subito dopo l'incontro con il regista catanese Giovanni Virgilio il quale ha presentato il suo film "Malarazza" e ha discusso dei temi del degrado delle periferie urbane e della legalità. Con lui si è confrontata il magistrato Manzini, quotidianamente in lotta con la malavita e autrice del libro "Fai silenzio ca parrasti assai", alla presenza, tra gli altri, di Giuseppe Brugnano, **poliziotto** e sindacalista della Fsp, mentre a coordinare i lavori è stato il giornalista Tonino Fortuna. Le periferie, soprattutto alcune di esse, sono realtà difficili e molto diverse rispetto a quelle che

si possono vivere a pochi chilometri di distanza all'interno di una stessa città. «La provincia di Catania è una delle più grandi d'Italia - ha detto Virgilio - Io conosco bene quei "non luoghi". Ho parlato con molti dei giovani che vivono lì, alcuni di loro sono divenuti attori del mio film, e "Malarazza" nasce proprio dalla volontà di raccontare il disagio di queste persone e di tutto ciò da cui bisogna mettersi in salvo». Un film crudo, che non tralascia alcun dettaglio: «Non volevo che, con un finale positivo, gli spettatori fossero distratti dalla speranza, ma che riflettessero bene su alcuni temi».

Lo stesso intento ha avuto il magistrato nello scrivere il suo libro, nato dopo esser stata minacciata dal boss Pantaleone Mancuso durante un'udienza del processo Black Money: «La realtà raccontata nel film è un po' diversa da quella di molte città calabresi, tra cui Vibo: la criminalità organizzata è radicata anche nel centro città» ha spiegato il magistrato raccontando poi dell'incredibile somiglianza tra una delle attrici del film, la quale interpreta la moglie del boss, e Tita Buccafusa, moglie proprio di Mancuso: «Porto sempre nella mia mente il ricordo di Tita. La incontrai la prima volta, quando era ancora solo la fidanzata di Mancuso, mi venne indicata durante un'udienza. Quando il boss, uscì dopo una detenzione presso il carcere di Palermo, si sposarono ed ebbero un figlio. Una notte, tempo dopo, venni chiamata dai carabinieri del comando di Nicotera. Tita aveva deciso di collaborare con la giustizia. Si presentò il figlio. Era

cambiata, sempre bellissima, ma col volto spento. Parlammo a lungo, ma all'improvviso decise di voler chiamare il marito. Voleva che lui la seguisse in questa decisione. Se ne andò dicendomi che sarebbe tornata, intenzionata ad andare fino in fondo, ma io sapevo che non l'avrei mai più rivista».

Proprio sulle dinamiche della collaborazione con la giustizia il magistrato ne ha molto parlato nel suo libro, dichiarando di non credere al reale pentimento di molti di loro: «L'opportunismo li spinge ad affidarsi allo Stato. Solitamente sono mossi dalla paura di essere uccisi da altri mafiosi o consapevoli di un'eventuale retata della **polizia**. Io ho conosciuto un solo vero pentito, Gerardo D'Urzo».

L'ultima parte del dibattito è stato dedicato alle domande degli studenti. «L'unico modo per tenersi lontano dalla mafia è scappare?», ha chiesto una ragazza e la Manzini ha ricordato l'importanza della parola contro la violenza, della denuncia: «Oggigiorno, tra l'altro si può essere sostenuti e protetti, non solo dallo Stato, ma anche dalle associazioni. Non ci dobbiamo nascondere o scappare, non dobbiamo avere paura».

La serata è continuata con momenti di festa e a concludere il concerto della band tributo dei Queen, Bohemian Quartet, formato da ex allievi dello stesso liceo, Maria Teresa Ionadi (voce), il fratello Andrea, Giuseppe Cutuli e Antonio D'Urzo.





Un momento dell'iniziativa al Liceo Classico "Morelli"